

---

Maren Elisabeth Schwab, Hartmut Laue

## L'isola di Citera storta

Riflessioni su una traduzione 'sbagliata'  
di un brano del *De re ædificatoria* albertiano  
nell'*Hypnerotomachia Poliphili*<sup>1</sup>

È ben noto il ruolo dell'*Hypnerotomachia Poliphili* per gli studi antiquari del Quattrocento, a buon diritto definita “the perfect flower and consummation of fifteenth-century antiquarian scholarship” da Ch. Mitchell e giudicata “the culmination of fifteenth-century antiquarianism” da T. Griggs.<sup>2</sup> Il presente contributo intende collocare entro questa prospettiva un brano del romanzo nel quale emerge la conoscenza della cartografia e del *De re ædificatoria* di Leon Battista Alberti: Polifilo, appena celebrate le nozze con Polia, sale a bordo della navicella di Cupido insieme alla novella sposa e raggiunge l'isola di sua madre Venere, Citera; nel tessere le lodi dell'isola, Polifilo dà il via a una delle dettagliate descrizioni caratterizzanti (*HP* 292-294).

---

<sup>1</sup> Vorremmo ringraziare la dr. Giulia Perucchi, la prof. Maddalena Miccoli e il prof. Francesco Catino e per le loro modifiche linguistiche e stilistiche del presente contributo.

<sup>2</sup> CH. MITCHELL, *Archaeology and Romance in Renaissance Italy*, in: *Italian Renaissance Studies. A Tribute to the Late Cecilia M. Ady*, a cura di E.F. JACOB, London, Faber & Faber, 1960, pp. 455-483 (pp. 462-463); T. GRIGGS, *Promoting the Past. The «Hypnerotomachia Poliphili» as Antiquarian Enterprise*, “Word & Image”, n. 14.1/2, 1998, pp. 17-39 (p. 17).

La dibattuta questione della paternità dell'*Hypnerotomachia* (in seguito citato con la sigla *HP*), che ha visto la critica divisa fra l'attribuzione a un Francesco Colonna romano o a un Francesco Colonna veneziano, sembra essersi risolta negli ultimi anni in favore del secondo.<sup>3</sup> Affinità con gli scritti di Leon Battista Alberti avevano destato, però, il sospetto che questi fosse da identificare con l'autore dell'*Hypnerotomachia*: è del 1997 il volume di L. Lefavre, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili*.<sup>4</sup> La validità di tale ipotesi è stata confutata nel 2000, quando A. Grafton e B. Curran ebbero a recensire il libro;<sup>5</sup> dal canto nostro, intendiamo aggiungere argomenti nuovi alle critiche già mosse dai due studiosi, concentrandoci su un aspetto che, pur toccando uno dei punti focali della trattazione della Lefavre, è rimasto ad oggi trascurato: mediante una nuova lettura della descrizione dell'isola di Citera, intendiamo mettere in nuova luce e dunque chiarire meglio le relazioni fra il brano della *Hypnerotomachia* e il trattato dell'Alberti. Dal momento che l'Alberti fu uno dei più eminenti e famosi antiquari del Quattrocento a Roma,<sup>6</sup> speriamo, inoltre, di approfondire la comprensione degli studi polifileschi e della *Hypnerotomachia* collocandola nell'ambito della prima antiquaria, la nascita dell'archeologia, della cartografia e, insomma, dello studio dell'antichità in generale.

---

<sup>3</sup> Per Francesco Colonna, il Conte di Palestrina, (1453-1505/1507 circa) v. M. CALVESI, *La «Pugna d'Amore in Sogno» di Francesco Colonna Romano*, Roma, Lithos, 1996; e l'opera del suo allievo, S. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012. Per gli argomenti in favore del canonico Francesco Colonna O.P. da Treviso (1433/34 – 1527) si rimanda a F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. ARIANI-M. GABRIELE, Milano, Adelphi, 2004, vol. II, pp. LXIII-XC. Un buon riassunto delle posizioni, che però si sbilancia a favore dell'autore veneziano, offre B. CURRAN, *The Egyptian Renaissance. The Afterlife of Ancient Egypt in Early Modern Italy*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007, pp. 142-146.

<sup>4</sup> L. LEFAIVRE, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili. Re-Cognizing the Architectural Body in the Early Italian Renaissance*, Cambridge (MA), The MIT Press, 1997, pp. 97-182.

<sup>5</sup> B. CURRAN-A.T. GRAFTON, *Reviewed Work(s). Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili. Re-Cognizing the Architectural Body in the Early Italian Renaissance by Liane Lefavre*, "Journal of the Society of Architectural Historians", n. 59.4, 2000, pp. 528-530.

<sup>6</sup> A.T. GRAFTON, *Leon Battista Alberti. Master Builder of the Italian Renaissance*, New York, Hill and Wang, 2000, pp. 225-259.

## 1. Modi di descrivere “l’insula estremamente desiderata” (HP 290)

Ci troviamo nel momento in cui Polifilo raggiunge l’isola di Venere, Citera. Dell’isola, *locus amoenus* per eccellenza, però, egli non si limita a fornire una descrizione paesaggistica, a illustrarne la fantastica vegetazione e la tranquillità: procura anche indicazioni precise sulla forma del luogo dal punto di vista geometrico, giungendo a descriverne la ‘pianta’ e innescando un cambio di prospettiva. Osservata dal punto di vista del curioso Polifilo e della celebre Polia, che prima vedono l’isola dalla loro barca divina e poi vi approdano, ci aspetteremmo che le informazioni si limitassero agli alberi, le fragranze, i fiori, i ruscelli freschi e chiari, il clima fertile e sempre piacevole. Si nota, invece, un cambiamento di tono, che dall’ammirazione dell’ambiente in generale passa a un’esplorazione scrupolosa e razionale. Dell’isola, oltre alle tradizionali caratteristiche amene, per bocca di Polifilo sono descritte circonferenza e dimensioni, nonostante il contesto della trama del romanzo (il viaggio di nozze) non sia coerente con tale indagine razionale. Polifilo avverte: “Per la quale cosa più che arduo iudicio et difficile arbitro il volere et cum acre ingenio narrare”<sup>7</sup> (HP s vi v [292]).

Nelle sue lodi, che assumono quasi le qualità di un inno, Polifilo inserisce osservazioni di carattere antiquario, basate su pratiche come il misurare, contare, raccogliere dati che richiedono, appunto, un “acre ingenio”, e che si riferiscono alla circonferenza e alla pianta dell’isola. Non si deve sottovalutare il fatto che il testo presenta l’isola di Venere con i metodi più innovativi dell’epoca: l’osservazione avviene da una prospettiva ‘a volo d’uccello’ secondo il metodo cartografico appena riscoperto grazie allo studio di Claudio Tolomeo.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Si usa la trascrizione dell’incunabolo del Pozzi: F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento, a cura di G. POZZI, vol. I, Padova, Antenore, 1964, p. 286 (per la tr. it. v. HP 292: “Davanti a tutto questo mi sembra difficile, se non impossibile, trovare parole precise ed efficaci”). Il tema del narrare viene articolato più volte nella *Hypnerotomachia*, v. per esempio “Poliphilo tuto alacre et contento incomincioe cusì a narrare” (HP d iv v [436]).

<sup>8</sup> A. STÜCKELBERGER-F. MITTENHUBER, *Ptolemaios. Handbuch der Geographie. Ergänzungsband mit der Edition des Kanons bedeutender Städte*, vol. III, Basel, Schwabe Verlag, 2009, pp. 320-401; M.E. SCHWAB, *Antike begreifen. Antiquarische Texte und Praktiken in Rom von Francesco Petrarca bis Bartolomeo Marliano*, Stuttgart, Hiersemann, 2019, pp. 341-346.



L'isola è caratterizzata secondo i tre *topoi* allegorici propri del *locus amoenus* paradisiaco: terra di perpetua primavera, dal suolo fertile e con il clima dolcissimo; luogo pianeggiante privo di asperità; spazio circolare. [...] Il terzo *topos*, ossia la circolarità del luogo ameno, deriva formalmente dall'Atlantide platonica [...] e, filosoficamente, ancora da Platone (*Tim.*, 33b-34b) la cui cosmogonia si attua attraverso la perfezione della forma sferica e della circolarità.<sup>10</sup>

La concentrica suddivisione del circolo in tre anelli fa pensare a un'altra fonte letteraria citata da Ariani e Gabriele:

L'isola presenta una planimetria circolare a tre corone o anelli concentrici, il cui modello geometrico ricalca quello di Cappellano, *Am.*, 1, 6E [...]. Qui i tre anelli simboleggiano i tre gradi di amore tra loro diversi e contrastanti, *siccitas*, *umiditas*, *amoenitas*, rispettivamente l'amore avaro, lussurioso e infine, al centro della tripartizione concentrica, quello ameno [...] questa dipendenza dal Cappellano lascia intendere che il giardino del Colonna (dove i tre anelli sono, pur distintamente, tutti plasmati in un'unica allegoria del *locus amoenus*) esprima [...] la conversione a un solo stato erotico, quello 'ameno' appunto [...].<sup>11</sup>

Dunque, mentre la forma circolare invita ad associazioni letterarie e assume un valore simbolico coerente con le esigenze filosofiche dell'*Hypnerotomachia*, la misura precisa di tre miglia conferisce al testo caratteri e intenti propri di un progetto antiquario.

---

a cura di G. HUBER-REBENICH-W. LUDWIG, Weimar-Jena, Hain Verlag, 2007, pp. 57-73. Per l'isola di Citera in particolare v. C. BUONDELMONTI, *Liber insularum archipelagi*, *Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf Ms. G 13. Facsimile*, a cura di I. SIEBERT-F. RIJKERS, Wiesbaden, Reichert Verlag, 2005, fol. 32 v; per gli studi sulle mura dell'isola v. BAV Barb. lat. 4424, fol. 31v; cfr. D. IMHOF, *Künstliche Inseln. Mythos, Moderne und Tourismus von Watteau bis Manrique*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 28-34.

<sup>10</sup> *HP*, pp. 970-971.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 971-972.

## 2. Polifilo antiquario: la pianta dell'isola

Il carattere antiquario del brano è sottolineato dal passo in cui “l'acre ingegno” di Polifilo, vincendo la mente annebbiata dall'atmosfera stupenda dell'isola, prosegue nel descriverne la partizione. Oltre gli anelli concentrici, si trovano venti raggi equidistanti, che partono dal centro del circolo e terminano sulla sua circonferenza: “vidi per deduction de linee dal centro alla circumferentia litorea in aequipartitione xx [...]” (*HP* s vii r [293]).<sup>12</sup> Ancora, Polifilo ci illustra come disegnare la pianta dell'isola, ossia costruire un decagono regolare da cui sarebbe facile derivare un icosacono, come spiega brevemente: “opportunamente interponendo per ciascuno intervallo una linea, in vinti multiplica.”<sup>13</sup> Meno immediata la comprensione della costruzione del decagono, la cui spiegazione di Polifilo merita la nostra attenzione:

La quale figura, facta in simplice circolo, et sectione facendo mutuamente dui diametri, davano, et il centrico puncto. Uno semidiametro di questi, quale tu voi, parti per equa medietate cum una punctura, et a questo puncto obliquamente trahe una linea recta verso la summitate suprema dil semidiametro, et a questo supremo puncto supra questa praefata linea, dal semidiametro signa quanto è una quarta parte di tuto uno diametro. Poscia extendi una linea dal centro, secando sopra la signatura alla circumferentia: sarà la divisione dilla figura decangula.<sup>14</sup>

## 3. Il modello albertiano per la pianta decangolare

Tutti i commentatori (sia Ariani e Gabriele che Pozzi) hanno notato che il passo altro non è che una versione in lingua italiana del *De re aedificatoria* 7,4. Lì Alberti parla dei templi antichi e delle loro piante circolari, quadrilatere,

---

<sup>12</sup> Si cita dall'edizione critica a cura di G. Pozzi, cit., p. 287, che corrisponde alla pagina s vii r dell'incunabolo.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 287-288, che corrispondono alle pagine s vii r e s vii v dell'incunabolo (*HP* 293-294). Soltanto nella prima frase abbiamo apposto modifiche alla punteggiatura, attenendoci all'esemplare della *Hypnerotomachia* conservato a Monaco presso la Bayerische Staatsbibliothek (Rar. 515).

poligonali; tra i templi poligonali distingue fra quelli a pianta esagona, ottagonale e decagona continuando con spiegazioni su come ricavare queste forme geometriche dal cerchio. A nostro avviso, però, non è possibile affermare che l'*Hypnerotomachia* presenti una traduzione letterale dall'Alberti, e lo stesso Pozzi concludeva perplesso che "è oscura l'ultima frase".<sup>15</sup> Ma leggiamo il testo di Alberti:

*Decem angulorum aream item ex cyclo perficiemus: nam duos cyclos diametros sese mutuo ad pares utrinque angulos secantes perscribemus, tum ex ipsis semidiametris utram velis dividemus binas in partes coaequales; inde a puncto istius divisionis ad sublime caput alterius diametri lineam rectam via obliqua adducemus. Hac igitur ex linea sic ducta si ademeris quantum est quarta totius diametri pars, quod illic reliquum residebit id erit areae latus decangulae.*

Pure dal cerchio è possibile ricavare il decagono. Si disegnino due diametri che s'intersecano ad angolo retto; dei semidiametri così ottenuti se ne divida uno qualsiasi in due parti uguali; poi da quest'ultimo punto di divisione si conduca obliquamente una retta fino a un estremo dell'altro diametro. Togliendo a questa retta la quarta parte di un intero diametro, ciò che rimane corrisponde al lato del decagono.<sup>16</sup>

Dalle citazioni si vede che il brano dell'*Hypnerotomachia* si distingue in due punti da quello albertiano. Anzitutto, non traduce in modo chiaro la parte della frase che caratterizza i due diametri secanti, ove Alberti descrive precisamente l'intersezione perpendicolare, dicendo che i due angoli creati dalle linee dei diametri sono uguali (*ad pares utrinque angulos secantes*). Questa informazione, che è di fondamentale importanza per chi voglia individuare la lunghezza di un lato del decagono, non si trova nella traduzione dell'*Hypnerotomachia*; a meno che non si debba ipotizzarla sottintesa, 'nascosta' nelle

---

<sup>15</sup> F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento, a cura di G. POZZI, vol. II, Padova, Antenore, 1968, p. 201. Per le precedenti, assai imprecise interpretazioni del brano, che si basano sulla traduzione francese del Popelin, cfr. *ibidem*.

<sup>16</sup> L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, a cura di G. ORLANDI, Milano, Il Polifilo, 1966, p. 551 (tr. dello stesso). Questo capitolo sugli ornamenti della città è un lavoro in cui Alberti sviluppa, con una certa autonomia, teorie indipendenti dal modello vitruviano (H. WULFRAM, *Literarische Vitruvverzeption in Leon Battista Albertis «De re aedificatoria»*, München, Saur, 2001, pp. 251-265).

parole “sectione facendo mutuamente”. In un secondo punto si presenta una palese deviazione rispetto ad Alberti: invece di tradurre le parole “quod illic reliquum residebit”, l'autore dell'*Hypnerotomachia* ci prega di disegnare ancora un'altra linea attraverso il centro e il punto marcato prima, che seca la circonferenza. Una traduzione fedele dell'*Hypnerotomachia* dovrebbe rispettare queste differenze dall'originale albertiano; la versione corretta dell'ultima frase di cui sopra sarebbe quindi:

Poscia extendi una linea dal centro, secando sopra la signatura alla circonferentia: sarà la divisione dilla figura decangula.

Tira poi una linea dal centro fino alla circonferenza attraverso il punto segnato: si otterrà la suddivisione del decagono.

Ma nella traduzione moderna di Ariani e Gabriele troviamo la seguente versione del testo (s vii r e s vii v dell'incunabolo [HP 293, 294]):

Si ottiene la ripartizione per venti suddividendo ciascun lato di un decagono con una linea: questa figura si fa tracciando semplicemente un cerchio il cui centro è dato dall'intersezione perpendicolare di due diametri. Con un punto dividi all'esatta metà uno dei semidiametri, quello che vuoi, e da questo punto tira obliquamente una linea retta verso l'estremo superiore dell'altro semidiametro e, da questo estremo punto, traccia dal semidiametro, su questa linea obliqua, quanto corrisponde alla quarta parte di un diametro intero. Tira poi una linea dal centro e, riportando sulla circonferenza la misura delineata, si otterrà la suddivisione del decagono.

Come si vede, invece di tradurre “secando sopra la signatura alla circonferentia” e di riferire “la signatura” al “signa” della frase precedente, con “riportando” è stato inserito un ulteriore passo della costruzione, in una traduzione che forza l'originale affinché le istruzioni portino ad una corretta costruzione del lato del decagono regolare.<sup>17</sup> Nel loro commento, Gabriele e Ariani rispondono dunque alle perplessità che aveva espresso Pozzi sulla frase finale:

---

<sup>17</sup> Val la pena di ricordare anche la traduzione tedesca, che molto probabilmente segue il modello di Ariani e Gabriele: “Alsdann führe eine Linie vom Zentrum, welche dieses Abgesteckte

La frase finale [...], che pare ‘oscura’ a Pozzi, a me sembra invece comprensibile se la intendiamo come la logica e geometrica conseguenza dell’identificazione del lato del decagono e del suo sottinteso trasporto geometrico sulla circonferenza [...].<sup>18</sup>

In realtà, come abbiamo visto, questo “sottinteso trasporto” non si trova nel testo dell’*Hypnerotomachia*. Ma le due frasi finali sono interdipendenti per quanto riguarda il loro contenuto, visto che nella prima si “signa quanto è una quarta parte di tutto uno diametro” e nella frase seguente si riferisce a questo marcato punto traendo una linea attraverso “la signatura”. La traduzione si allontana quindi dal modello albertiano e porta, se viene seguita fedelmente, ad una costruzione erronea e dunque a una storta immagine dell’isola di Venere.

Dalle seguenti riflessioni matematiche possiamo desumere chiaramente che la costruzione polifilesca non corrisponde al decagono albertiano.

#### 4. La verifica della costruzione albertiana e la deviazione polifilesca

Un decagono regolare è composto di dieci triangoli isosceli che sono a due a due congruenti, ciascuno con due angoli di 72 gradi e un angolo di 36 gradi.

---

auf den Umfang überträgt, so wird es die Einteilung für die zehneckige Figur sein” (F. COLONNA, «*Hypnerotomachia Poliphili*». *Interlinearkommen-tarfassung*, a cura di TH. REISER, Leipzig-Breitenbrunn, Amazon Distribution GmbH, 2014, p. 422). La traduzione inglese, invece, segue il testo originale con l’istruzione erronea: “Next, extend a line from the centre, cutting it at the marked place; and this, on the circumference, will give the division of the decagonal figure” (F. COLONNA, «*Hypnerotomachia Poliphili*». *The Strife of Love in a Dream*, tr. J. GODWIN, London, Thames & Hudson, 2005, p. 57). Menzioniamo qui anche la traduzione francese di Popelin, per obbligo di completezza; ma ricordiamo che i gravi fraintendimenti ne compromettono drasticamente il valore: “Cette figure se fait tout simplement en traçant un cercle dont le centre est donné par l’intersection de deux diamètres. Tu marqueras, par un point, le milieu d’un demi-diamètre, à ton choix, puis, par ce point, tu conduiras une ligne oblique jusqu’à la rencontre d’une extrémité de l’autre diamètre. Cette ligne, en passant par le point susdit, donne le quart d’un diamètre entier. En la prolongeant jusqu’à la rencontre de la circonférence, tu obtiendras une section triangulaire qui sera ainsi le dixième du cercle” (F. COLONNA, *Le Songe de Poliphile ou Hypnérotomachie*, a cura di C. POPELIN, vol. II, Ginevra, Slatkine reprints, 1972 [1883], p. 118).

<sup>18</sup> HP, pp. 983-984.

Sia  $APQ$  uno di loro, e assumiamo che  $|AP| = 1 = |AQ|$ .<sup>19</sup> Sia  $l$  la lunghezza di uno dei dieci lati del decagono.

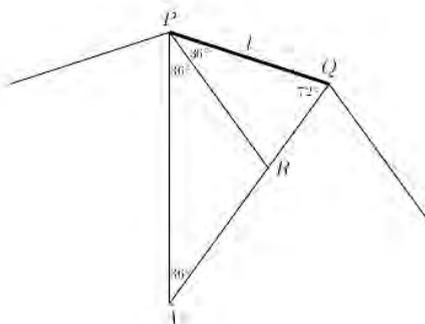


Fig. 2.

Indichiamo con  $R$  il punto d'intersezione della bisettrice dell'angolo  $\sphericalangle QPA$  con il segmento  $AQ$ . Allora  $\sphericalangle PRQ = 180^\circ - 72^\circ - 36^\circ = 72^\circ$ . Quindi il triangolo  $PQR$  ha due angoli di 72 gradi, perciò è isoscele e simile al triangolo  $APQ$ . È isoscele anche il triangolo  $ARP$ , avendo due angoli di 36 gradi. Concludiamo che

$$|AR| = |RP| = |PQ| = l, |RQ| = 1-l.$$

Di conseguenza vale

(\*) Se  $B$  è un punto del segmento  $AQ$  tale che  $\sphericalangle BPQ > 36^\circ$ , allora  $|BP| > l$ .

Per il teorema di Talete il rapporto tra la lunghezza del lato corto e quella di uno degli altri due lati è uguale per i due triangoli  $APQ$  e  $PQR$ , cioè vale la seguente uguaglianza (nota come *sezione aurea*):

$$\frac{l}{1} = \frac{1-l}{l},$$

ossia  $l^2 + l = 1$ . Allora  $l$  è una soluzione positiva dell'equazione  $x^2 + x = 1$ .

<sup>19</sup> Questa normalizzazione serve soltanto a snellire la presentazione di quanto segue e non crea alcuna perdita di generalità.

Dall'identità  $x^2 + x - 1 = (x - l) (x + \frac{1}{l})$  concludiamo che il numero negativo  $-\frac{1}{l}$  è l'unica ulteriore soluzione. Abbiamo così dimostrato la seguente caratterizzazione di  $l$ :

(\*\*\*)  $l$  è l'unica soluzione positiva dell'equazione  $x^2 + x = 1$ .

Segue allora che:

(\*\*\*\*)  $l = \frac{1}{2}(\sqrt{5} - 1)$ ; in particolare,  $l > \frac{1}{2}$ .

Secondo l'Alberti si ottiene  $l$  tramite la seguente costruzione. Si costruisce un triangolo  $ACP$  tale che  $PA$  e  $AC$  siano ortogonali,  $|PA| = 1$ ,  $|AC| = \frac{1}{2}$ .

Sia  $B$  il punto del segmento  $PC$  tale che  $|BC| = \frac{1}{2}$ . Alberti afferma che  $|PB| = l$ . Grazie a (\*\*\*) questa proposizione si prova ora facilmente, facendo uso del teorema di Pitagora. Infatti risulta che

$$(|PB| + \frac{1}{2})^2 = |PA|^2 + |AC|^2 = 1 + \frac{1}{4},$$

allora  $|PB|^2 + |PB| = 1$ , cioè,  $|PB| = l$  per (\*\*\*) .

Invece di  $B$  si può anche considerare il punto  $B'$  del segmento  $PC$  tale che  $|PB'| = \frac{1}{2}$ . Quindi si ottiene  $|CB'| = l$ , in quanto  $|CB'| = |PC| - \frac{1}{2} = |PB|$ .

L'autore dell'*Hypnerotomachia*, seguendo la costruzione dell'Alberti, considera un segmento iniziale del segmento  $PC$  di lunghezza  $\frac{1}{2}$ , marcando il suo estremo all'interno di  $PC$ . Però, a differenza dell'Alberti, costruisce poi il punto d'intersezione della circonferenza di centro  $A$  e raggio  $|PA|$  ( $=1$  nel

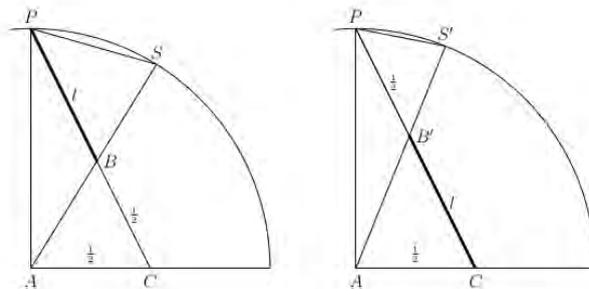


Fig. 3.

nostro caso) con la semiretta di origine  $A$  passante per il punto marcato, ed afferma che il segmento che congiunge  $P$  con quel punto d'intersezione sia un lato del decagono regolare inscritto nel cerchio.

A seconda della scelta del punto marcato (cioè  $B$  o  $B'$ ) nascono due casi, rappresentati nella figura 3. Vedremo subito che né il segmento  $PS$  né il segmento  $PS'$  possono essere il lato del decagono, contrariamente a quanto affermato dall'autore dell'*Hypnerotomachia*.

Vale  $\sphericalangle APC = 30^\circ$  perché  $\sphericalangle PAC = 90^\circ$  e  $|PA| = 2|AC|$ . Se fosse  $|PS| = l$  o  $|PS'| = l$ , si avrebbe

$S = Q$  o  $S' = Q$  ( $Q$  come in figura 1), pertanto

$$\sphericalangle BPS = 72^\circ - 30^\circ = 42^\circ \text{ o } \sphericalangle B'PS' = 72^\circ - 30^\circ = 42^\circ.$$

Per (\*) ne conseguirebbe  $|BP| > l$  o  $|B'P| > l$ , in entrambi i casi una contraddizione perché sappiamo che  $|BP| = l$ ,  $|B'P| = \frac{1}{2}l < l$  per (\*\*\*)

Notiamo che già dal disegno traspare l'errore dell'assunto che coincidano  $|PS'|$  e  $l$ . Nonostante ciò, dall'ultima frase nel testo di cui sopra si evince che l'autore dell'*Hypnerotomachia* pensa di far uso del punto  $B'$  invece di  $B$ , i. e., di  $S'$  invece di  $S$ . Però, come abbiamo visto, in ambedue i casi il segmento costruito è più corto di  $l$ , quindi non può essere il lato del decagono regolare.

## 5. L'isola storta: errore o gioco volontario?

Le considerazioni cui siamo giunti sono funzionali all'interpretazione del testo; non si tratta di negare un'imprecisa istruzione per la costruzione del decagono nell'*Hypnerotomachia*, ma di chiedersi per quale motivo l'autore abbia sbagliato nella sua lettura del brano albertiano. A questa domanda si può rispondere seguendo vie diverse. La prima sarebbe ammettere che l'autore abbia semplicemente avuto difficoltà con il testo dell'Alberti, e l'abbia quindi involontariamente tradito.

Questa soluzione offrirebbe solidi argomenti all'ipotesi della Lefavivre, che, come ricordato in apertura, proponeva l'Alberti quale autore dell'*Hypne-*

*rotomachia*, dal momento che a suo avviso egli “possessed the knowledge and elsewhere displayed the type of reasoning that the contents of this extraordinary book reflect.”<sup>20</sup> E proprio la pianta dell'isola di Citera costituisce uno dei punti centrali dell'argomentazione della Lefaiivre, quando la mette in relazione con la *Descriptio Urbis Romae* dell'Alberti, che conteneva istruzioni su come disegnare la pianta di Roma. La Lefaiivre si basa però su un'analisi superficiale e sostiene avventatamente:

[Alberti] took an entirely new approach, employing an astrolabe. In this revolutionary application of a nautical instrument to land surveying, his map of Rome had an epicenter, the Campidoglio or Capitol. [...] The map of the island of Cythera in the *Hypnerotomachia* is based on the same method. There, the center of the circle is the theater, from which radiate a number of lines that serve to locate the various parts of the garden.<sup>21</sup>

In effetti, vi sono innegabili somiglianze fra la pianta di Roma e la pianta dell'isola; ma la Lefaiivre non si accorge che le costruzioni delle due piante si basano su concetti molto diversi: i quarantotto raggi della pianta di Roma e i rilevamenti presi dal vero si distinguono parecchio dalla costruzione geometrica del decagono con i dieci (ossia venti) raggi. Inoltre, la Lefaiivre non prende in considerazione il passo nel *De re aedificatoria*, e dunque si lascia sfuggire l'irregolarità della traduzione nell'*Hypnerotomachia*. Le indicazioni poliflesche non solo portano a una costruzione erronea, ma anche stilisticamente sono connotate da un linguaggio impreciso che tralascia indicazioni importanti, quali l'angolo retto all'inizio o la linea presumibilmente retta nell'ultima frase. Un modo di esprimersi talmente inesatto non si può certo attribuire ad Alberti, che scrive “lineam rectam via obliqua adducemus.” Questi motivi ci spingono a ritenere inaccettabile l'idea che Alberti possa essere l'autore di entrambe le opere.

Una seconda possibilità nell'interpretazione delle istruzioni, che conducono a un'immagine storta dell'isola, sarebbe presumere uno sbaglio in-

---

<sup>20</sup> L. LEFAIVRE, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili*, Cambridge (MA)-London, MIT Press, 1997, p. 109.

<sup>21</sup> Ivi, p. 128.

tenzionale e considerarlo un ennesimo esempio delle contraddizioni diffuse nei passi descrittivi dell'*Hypnerotomachia*. Come la Knechtel ha notato per le costruzioni architettoniche, soltanto un'analisi più approfondita, che includa tutti i dettagli delle descrizioni, porta a rilevare questi 'errori'.<sup>22</sup> Infatti, anche la descrizione dell'isola e la costruzione del decagono regolare sembrano un invito al lettore a far parte del gioco e a partecipare agli studi antiquari. Questo gioco si inserisce nel tema complessivo del romanzo, la passione e l'amore: insomma, in questo sogno fantastico neanche la geometria è logica, e tanto meno la geometria spiegata da Polifilo appena sposatosi! Il lettore ha il permesso di giocare un po' con lei, ma nel momento cruciale si sottrae e lo lascia deluso. In conclusione, non è legittimo inserire quella che è una volontaria strategia letteraria nella categoria degli 'errori': d'altro canto, è lo stesso Polifilo ad avvertire il lettore che la sua ricerca antiquaria sarà influenzata dall'atmosfera dell'isola e che le forti emozioni rendono difficile "il volere et cum acre ingegno narrare."

---

<sup>22</sup> V. in questo volume M. Knechtel, "Di excogitato dignissimo". I monumenti funerari nell'*Hypnerotomachia Poliphili*».